

PAOLO VI E GLI ARTISTI.  
"SIETE I CUSTODI DELLA BELLEZZA NEL MONDO"

---

MOSTRA

17 OTTOBRE - 15 NOVEMBRE 2014  
BRACCIO DI CARLO MAGNO

CATALOGO  
A CURA DI FRANCESCA BOSCHETTI  
EDIZIONI MUSEI VATICANI

PRESENTAZIONE

Giovanni Battista Montini è stato un intellettuale di gran rango, uomo di cultura internazionale approfondita e affinata negli anni della nunziatura a Parigi. Vicino alla filosofia di Jacques Maritain, amico di Jean Guittou autore della sua biografia spirituale, attento alle avanguardie, sensibile ai movimenti e alle idee che attraversano il primo Novecento europeo, ebbe modo di conoscere e di frequentare, fra gli altri, Cocteau e Severini, Chagall e Rouault e di riflettere sui testi di Paul Sérusier e di Maurice Denis.

Temperamento riflessivo e tendenzialmente pessimista, Giovanni Battista Montini sapeva che ricomporre il divorzio fra arte e Chiesa era impresa ardua, al limite della temerarietà e tuttavia riteneva, da intellettuale e da pastore, che l'azzardo andasse tentato, che il cattolicesimo non poteva sottrarsi al confronto con la realtà artistica del nostro tempo.

Nel discorso agli artisti tenuto in Cappella Sistina il 7 Maggio 1964, un anno dopo la sua ascesa al trono di Pietro col nome di Paolo VI, Giovanni Battista Montini elabora e propone una dottrina estetica destinata a rimanere una delle pagine più alte nella storia del cattolicesimo novecentesco. Per Paolo VI l'artista è chiamato a rendere visibile, nella pienezza della sua libertà espressiva e quindi nell'esercizio della sua spontaneità di *"creatore"*, ciò che è trascendente, inesprimibile, *"ineffabile"*.

La Collezione d'Arte Contemporanea che, dipartimento autonomo dei Musei Vaticani, Paolo VI inaugurò il 23 Giugno 1973, dopo averla personalmente e amorosamente costruita insieme al suo segretario mons. Pasquale Macchi, era destinata a testimoniare la *"religiosità"* presente nell'arte moderna e contemporanea; ora affidata a iconografie tradizionali, ora sottesa a soggetti *"secolari"* quali paesaggi, nature morte, ritratti, composizioni informali. Partendo dal riconoscimento della *"religiosità"* innata alle forme figurative della modernità sarebbe stato possibile – era questo il pensiero ultimo del papa – avviare la ricomposizione del divorzio fra Chiesa e artisti e prefigurare *"l'arte sacra"* del futuro.

Per tutte queste ragioni e perché la Galleria d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani con le sue 450 opere esposte e le migliaia conservate in deposito, con i capolavori di Matisse e di Van Gogh, di Chagall e di Otto Dix, di Bacon e di Fontana, di Rouault e di Severini, di Arturo Martini e di Manzù, appare oggi come uno dei più grandi lasciti consegnati alla cultura universale della Chiesa del Novecento, noi dei Musei non potevamo lasciar cadere l'evento della beatificazione di quel grande pontefice, senza esprimere la nostra gratitudine e la nostra ammirazione per l'azione da lui svolta nel settore delle arti.

Lo abbiamo fatto con la mostra che, nel Braccio di Carlo Magno, per l'allestimento dell'arch. Roberto Pulitani, raccoglie i documenti più significativi del suo percorso intellettuale e le opere che meglio illustrano i suoi interessi collezionistici.

Francesca Boschetti, nel catalogo che le mie righe introducono, racconta la storia di un papa che amava gli artisti perché li riteneva *«i custodi della bellezza nel mondo»*. La collega ha saputo condurre a termine la delicata operazione con grande competenza professionale e con sapiente efficacia. Di questo le sono sinceramente grato.

ANTONIO PAOLUCCI  
DIRETTORE DEI MUSEI VATICANI